

IL PETROLIO E IL GAS

Al 2040 aumentano anche la domanda di petrolio - comunque in costante diminuzione - e di gas naturale, con un incremento della quota prevista del 45%. Le "curve" nella tabella indicano come cambia lo scenario sul tasso di accesso all'elettricità in alcune aree del mondo



È qui che diventa strategico il ruolo del gas che nel mix di produzione si evolverà e le centrali saranno sempre più costruite e utilizzate per fornire sostegno alle energie rinnovabili piuttosto che per produrre la cosiddetta elettricità di base. Il Bnef prevede investimenti per 1,3 trilioni di dollari in nuova capacità fino al 2050, di cui quasi la metà in impianti di gas "a picco" anziché in turbine a ciclo combinato. La produzione a gas aumenterà del 15% tra il 2017 e il 2050, anche se la quota "elettrica" a livello mondiale scenderà dal 21% al 15%.

Proiezioni di emissioni CO2.

Le prospettive ribassiste per il carbone, naturalmente, consentono una proiezione più ottimistica per le emissioni di CO2. Il Bnef - rispetto alle previsioni dello scorso anno - stima ora emissioni globali nel settore dell'elettricità in aumento del 2% rispetto al 2017 con un picco nel 2027, e un calo fino al 38% al 2050. Naturalmente, osserva il report, se si verificasse una simile condizione "ciò significherebbe che il comparto elettrico non riuscirebbe a soddisfare la sua parte di sforzo per mantenere i livelli globali di CO2 al di sotto di 450 parti per milione", il livello considerato dal Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici coerente con la limitazione dell'aumento delle temperature a meno di due gradi centigradi. «Anche se dismettessimo tutte le centrali a carbone del mondo entro il 2035, il settore dell'energia elettrica continuerebbe a seguire una traiettoria al di sopra di quella "sicura" - conclude Matthias Kimmel, analista di economia energetica del Bnef - Raggiungere i due gradi richiede una soluzione a zero emissioni di carbonio durante gli estreme stagionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RICONOSCIMENTI

Sostenibilità, la società al primo posto in Italia tra le quotate e al top degli indici internazionali

La sostenibilità per Saipem sta diventando un elemento fondante della strategia di business e del modo di operare. Non è un caso che l'azienda sia stata di recente classificata al primo posto nel Morningstar ESG Score (Environmental, Social & Governance) tra le società italiane quotate a Piazza Affari. Inoltre, già da alcuni anni, è stata inclusa in altri indici di sostenibilità a livello internazionale: nell'indice azionario di sostenibilità FTSE4Good che valuta le performance delle società su aspetti ambientali, sociali e di governance attraverso un processo di analisi sull'idoneità del sistema aziendale e sul rispetto di stringenti requisiti. E nell'indice Dow Jones Sustainability (DJSI) World e Europe, accreditati a livello internazionale,

ottenendo un posizionamento di vertice tra le società del settore "energy equipment services". Dal 2016 Saipem fa ufficialmente parte dell'iniziativa Global Compact delle Nazioni Unite e ha rinnovato il suo impegno per allineare la propria strategia, le attività operative e la cultura aziendale ai "sustainable development goals", parte dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Al fine di rafforzare una visione di sostenibilità come elemento di indirizzo per le strategie future del business, Saipem ha di recente creato un Comitato, emanazione del Cda, dedicato al tema della sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO CAO, AD DI SAIPEM: "PETROLIO E GAS SARANNO ANCORA ELEMENTI BASILARI DEL MIX ENERGETICO, MA NOI GUARDIAMO ANCHE OLTRE PER RIDURRE I COSTI DEI NOSTRI CLIENTI TRAMITE LE TECNOLOGIE DIVERSIFICHIAMO: RINNOVABILI INFRASTRUTTURE E SERVIZI"

LA STRATEGIA

“Il mercato risale ma cambia Saipem sarà provider solution ed esplorerà nuovi territori”

Milano
Tutto è iniziato nel 2015, quando le quotazioni del greggio sono passate da 102 a 25 dollari al barile. Una caduta verticale del prezzo che ha provocato una sovraccapacità di asset per le maggiori compagnie petrolifere. Che hanno preferito cancellare o dilazionare investimenti importanti nell'ultimo triennio (-40%). Investimenti di cui peraltro non si prevede un significativo incremento nei prossimi mesi.

Una situazione che Stefano Cao, ad di Saipem, ha definito una sorta di "tempesta perfetta" per l'intero settore. «Credo fermamente che ci troviamo ancora nel mezzo di una crisi», premette, ribadendo un concetto già espresso in occasione dell'evento che ha celebrato i 60 anni della società. Anni durante i quali l'azienda ha realizzato più di 13 mila chilometri di tubazioni sia a terra che a mare, dove ha operato anche oltre i 3 mila metri di profondità portando a termine più di 100 progetti offshore. Oltre 7 mila pozzi petroliferi perforati nel mondo.

La crisi di cui parla Cao, la «più grave mai vista è in parte ciclica, come molte altre in passato, caratterizzata da prezzi che salgono quando le forniture non bastano a soddisfare la domanda, e che poi scendono contestualmente allo sviluppo di nuove fonti di approvvigionamento e al rallentamento della crescita della domanda». Tuttavia, secondo l'ad, la situazione cambierà: «Innanzitutto — dice — il consumo globale di energia primaria sta aumentando a un ritmo di circa l'1% all'anno, con i tassi di incremento più elevati nelle economie emergenti che hanno un forte bisogno di energia per sostenere la loro crescita e che rappresentano ora il centro di gravità del mercato energetico».

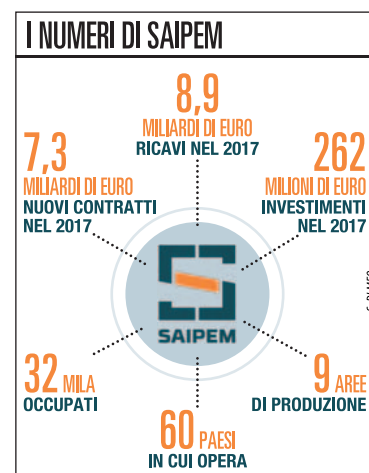
In questo contesto, osserva Cao, «si potrebbe innescare nuovamente un incremento dei prezzi delle commodity, con il petrolio, ma soprattutto il gas, che dovrebbero continuare ad essere un elemento fondamentale del mix energetico nei prossimi anni». È

questo il punto di non ritorno per l'intero settore: «Anche spingendo al massimo il peso delle energie rinnovabili nel mix energetico, senza ulteriori investimenti nel settore oil&gas, dal punto di vista della domanda di energia primaria, non esistono altre possibilità di bilanciare la crescente domanda energetica».

Cao, però, avverte che il comparto deve prima «liberarsi del grasso accumulato ai tempi in cui il prezzo del petrolio era stabile oltre i 100 dollari al barile, per affrontare con tranquillità sviluppi anche complessi ai livelli di prezzo attuali, se non addirittura inferiori». L'ad indica la strada: «Dobbiamo guardare al di là delle nostre organizzazioni e trovare nuove soluzioni



Saipem ha celebrato i 60 anni durante i quali ha realizzato più di 13 mila chilometri di tubazioni sia a terra che a mare, dove ha operato anche oltre i 3 mila metri di profondità in 100 progetti offshore



LE OPERE

Dalla raffineria in Oman alle perforazioni in Norvegia al gruppo commesse miliardarie nei primi mesi 2018

Nei primi mesi del 2018 Saipem si è aggiudicata numerose commesse. I principali contratti acquisiti sono: quello E&C onshore del valore di circa 750 milioni di dollari per lo sviluppo della raffineria Duqm, in Oman. I contratti nel Drilling Offshore e nell'E&C offshore per un valore complessivo di circa 190 milioni di dollari. Si tratta di commesse per la perforazione di pozzi in Norvegia, a cui si aggiungono il contratto di decommissioning nel Mare del Nord per ConocoPhillips Ltd e quello per una nuova condotta di trasporto di greggio in Arabia Saudita. E ancora: il contratto E&C offshore in Medio Oriente del valore di circa 1,3 miliardi di dollari per la costruzione e l'installazione di due condotte di esportazione di gas. E quello E&C onshore in Thailandia del valore complessivo di circa 925 milioni di dollari per la realizzazione del rigassificatore Nong Fab. In Italia, Saipem ha sottoscritto un contratto E&C onshore per la realizzazione del primo lotto costruttivo della tratta Alta Velocità/Alta Capacità Brescia/Verona per un valore di 1.645 milioni di euro.

Nella foto sotto Stefano Cao amministratore delegato di Saipem



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA